



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

RITORNO AL MEDIOEVO

"Se avrò un sol momento di vita nell'Italia liberata dai Goti, quell'ultimo momento di vita, voglio dedicarlo, come individuo libero, alla lotta contro la fede cattolica. Se morirò avendo distrutto nel cuore di un solo italiano la fede nella chiesa cattolica, se avrò educato un solo italiano a vedere nella chiesa cattolica la pervertitrice sistematica della dignità umana, non avrò vissuto invano".

G. Salvemini

Quando i nostri nipoti leggeranno la storia di questo dopoguerra scopriranno certamente molte cose incomprensibili e fra queste due occuperanno un posto di primo piano, e cioè, a) il fatto che un'assemblea di 556 Soloni sedenti nell'Assemblea Costituente, nella città di Roma madre del diritto e capitale della cristianità, abbia trovato il modo di inserire un trattato di pace concluso dalla monarchia fascista ed un articolo dello Statuto albertino nella Costituzione della Repubblica Italiana; e b) il fatto che il secondo partito numericamente più forte della Penisola, il partito comunista, abbia riconosciuto e docilmente seguito come legittimo rappresentante del comunismo marxista e della politica leninista Palmiro Togliatti.

Ma così è, e i giornali, i verbali, le testimonianze scritte e orali del tempo attestano in maniera irrefutabile che quando cotesto Lenin in sessantaquattresimo si alzò nell'Assemblea Costituente, nel marzo del 1947, per dire che il paese esigeva la pace religiosa e che la classe operaia non voleva scissioni per motivi di religione, e che per mantenere l'unione e la pace bisognava votare in favore dell'art. 7, in virtù del quale i patti fascisti del Laterano ed il Primo articolo dello Statuto del Re Carlo Alberto di Savoia diventarono leggi fondamentali della Repubblica Italiana.

E dopo d'allora non ci fu più nè unione nè pace. L'alleanza dei quattro partiti di massa, che s'era cementata nel sangue delle lotte del movimento partigiano, andò in frantumi ed i comunisti furono insieme ai loro alleati socialisti scacciati dai posti di governo. L'unità sindacale, che fino allora era stata compatta in seno alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, si sgretolò, e si sfaldò in almeno tre maggiori centrali sindacali in perpetua lotta fra di loro: la centrale socialcomunista, la clericale e la socialdemocratica. E la pace religiosa non è da nessuna parte, non nelle chiese donde i fulmini del sant'uffizio colpiscono nei vivi e nei morti l'eresia politica come offesa alla divinità, non nella piazza o nella fabbrica o nella scuola dove la libertà religiosa viene considerata e trattata come sovversione politica e sociale.

* * *

Citare gli esempi vorrebbe dire fare la storia delle persecuzioni della libertà di parola di stampa di culto nei primi dieci anni della Repubblica italiana.

La guerra condotta dal clero cattolico contro le chiese protestanti che hanno tentato di esercitare il proprio culto e fare opera di proselitismo in Italia, dalla fine della guerra in poi, ha assunto forme di persecuzione poliziesca che soltanto nella Spagna fascista ed

in certe repubbliche dittatoriali sud-americane hanno riscontro. Ed ora che i più alti tribunali dello Stato hanno ripetutamente ordinato al potere esecutivo di rispettare e di far rispettare, in materia, i violati diritti costituzionali di coteste chiese, una delle vittime di quelle continuate persecuzioni, certo Cliveden Paden, ha iniziato a Roma un procedimento giudiziario contro il commissario di P.S. della zona di piazza Mazzini e contro il parroco della Chiesa di Cristo Re — esecutore il primo ed istigatore il secondo, degli arresti e delle vessazioni di cui fu vittima durante un periodo di molti anni — per ottenere il risarcimento dei danni subiti che ammontano a parecchi milioni di lire ("L'Incontro", n. 9).

E non parliamo dei giornali d'ogni tendenza politica e filosofica trascinati in tribunale e condannati per ogni più elementare critica in materia di religione o di condotta ecclesiastica. Fra i soli anarchici v'è almeno una mezza dozzina di processi in corso col pretesto di vilipendio alla religione, esempi: Canosa, "Umanità Nova", "L'Agitazione del Sud", per non andare a sfogliare vecchie copie di giornali. Persino dei membri del Parlamento sono stati citati per vilipendio della religione, per avere denunciato gli interventi sfacciati del clero alto e basso nelle attività politiche del popolo italiano.

In questi ultimi dieci anni il clero ha esteso su tutta la vita e su tutte le attività del popolo italiano la sua influenza, i suoi intrighi, le sue penetrazioni aperte ed occulte, al punto che dappertutto ci si sente premere, tagliare, soffocare. La scuola ne muore, il governo vi si imbastardisce, pregiudizi e superstizioni dilagano, a disegno coltivati ed incoraggiati dal clero. Si vivono veramente momenti di medioevo con eccessi miracolistici e scandali iperbolici che danno la misura dell'involuzione morale ed intellettuale, oltre che politica, a cui il dominio clericale sospinge gli italiani.

Sono noti i "miracoli" delle madonnine lacrimanti. Ecco pertanto due notizie recenti: 1) "L'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia ravvisa nel forzato scioglimento della riunione dei "Testimoni di Geova" avvenuto a Milano nel Giardino d'inverno dell'Odeon la sera 27 giugno 1957, un atto di persecuzione religiosa"; 2) "Il ministro Casiani ha inviato a tutte le Capitanerie di Porto un telegramma circolare affinché esponessero dall'alba al tramonto la bandiera nazionale in occasione delle celebrazioni in onore di San Francesco da Paola, patrono celeste dei marittimi italiani. . .".



Il vero governo d'Italia è ormai quello del Vaticano. Leggere per credere quel che scrive in proposito il periodico torinese "L'Incontro" nel suo numero di settembre. Dice:

"L'Osservatore Romano", riprendendo il tema delle donne che si aggirano in città in pantaloncini corti, dopo averlo definito un "caso di malcostume e di scarsa decenza" concludeva la sua polemica affermando che "è tempo che si vedano gli agenti dell'ordine compiere il proprio dovere senza riguardi nemmeno per il turismo".

Il giorno dopo la pubblicazione di tale articolo — continua il giornale torinese — la Questura di Roma inviava una circolare a tutti gli uffici di Pubblica Sicurezza ed ai comandi dei Carabinieri di Roma e provincia invitandoli a vigilare affinché stranieri con abiti succinti non girassero nelle vie della Capitale e nei luoghi di rispetto. . . "Queste persone — ordinava la Questura — verranno invitate ad abbandonare i luoghi di rispetto e, in caso di resistenza, saranno identificate e, oltre ad essere segnalate alle rispettive ambasciate e consolati, verranno denunciate ai sensi di legge alla competente Autorità Giudiziaria per i provvedimenti del caso. . .".

— "L'Osservatore Romano" (scrive sempre "L'Incontro") è l'organo della Santa Sede, cioè di uno Stato estero, e non già la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. La Polizia di Roma da chi prende gli ordini: dall'Autorità Italiana o dal Vaticano?

Questo è il problema.

E la risposta franca ed onesta non può essere che una, e cioè: che la Polizia di Roma è tenuta a prendere gli ordini anche dal Vaticano. E ciò per due ragioni che si trovano entrambe, seppure non esplicitamente dichiarate nell'articolo 7 della Costituzione. Il quale dice precisamente così:

Art. 7. — Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. . .".

Ma i patti fascisti del Laterano dicono due cose che mettono i governanti di Roma alle dipendenze del Vaticano: la prima è ancora un richiamo allo Statuto di Carlo Alberto che proclama essere la religione cattolica la religione ufficiale dello Stato; e la seconda è un impegno del governo italiano di mantenere la città di Roma, meta dei pellegrinaggi dei cattolici di tutto il mondo, in condizioni di appropriato decoro. E dell'una e dell'altra condizione di dipendenza del Vaticano sono arbitre le autorità ecclesiastiche per la natura stessa del loro carattere religioso.

Ciò vuol dire che fino a tanto che vige l'art. 7 della Costituzione del 1947 le autorità dello Stato italiano e della Città di Roma sono obbligate, o a piegarsi docilmente agli ordini del Vaticano od a vivere con questo in urto continuo esposti alle rappresaglie . . . spirituali dei suoi sicari della penna dell'intrigo o dell'ombra.

Non c'è bisogno di aggiungere che, per inclinazione per educazione e per tradizione, i governanti ed i burocrati dello Stato italiano sono portati ad ubbidire ed a servire fino all'abiezione, pur di non perdere il posto o la prebenda.

E chi ne fa le spese sono gli italiani, particolarmente quelli che non si adattano all'ubbidienza servile nè al bavaglio del fanatismo e del settarismo.



Crociata reazionaria

Durante i disordini sociali sollevati dai pregiudizi di razza, di religione, di politica, di nazionalità, l'armento invaso da furore omicida reclamò l'olocausto di capri espiatori onde placare la sanguinaria follia collettiva della massa sobillata dai peggiori istinti atavici della tribù, rigurgiti di età preistoriche.

L'improvvisa recrudescenza di xenofobia guerraiola; i particolari raccapriccianti di un linciaggio; lo spettacolo degradante di cento persone che sputano addosso ad una fanciulla negra che ha l'ardire di recarsi a una scuola di scolari bianchi; il fatto secolare e inumano di minoranze etniche schiavizzate, disprezzate, calpestate, ostracizzate, segregate perché il colore della loro pelle è differente da quello della maggioranza sono tutti fatti inseriti nella scena nazionale statunitense.

Una follia collettiva che travia i tribunali e le istituzioni sociali come dimostrano il linciaggio legale delle cosiddette streghe del seicento, l'assassinio di Sacco e Vanzetti nel ventesimo secolo e le escandescenze del mac-carthysmo dei nostri tempi, il quale assassina il carattere dei vivi privandoli della riputazione e dei mezzi di sussistenza relegandoli nella bolgia dantesca della morte civile.

Per mettere l'armento in marcia, per scatenare il rovente, insano parossismo della turba briaca di distruzione e di morte ci vuole l'arma infame della calunnia, della menzogna, rivestite di orpelli santimoniosi che dipingono le vittime — innocenti o colpevoli non importa — quali nemici acerrimi della società e che quindi devono essere senz'altro eliminate.

Oggigiorno cotesta opera gesuitica, attivata su larga scala, è resa più facile che mai dalla stampa, dalla radio, dalla televisione, da tutti i rapidi mezzi di diffusione e di propaganda concentrati nelle mani dei detentori della ricchezza e dei loro succubi. L'opinione pubblica viene trascinata con somma facilità a rimorchio degli interessi plutocratici da politicanti assisi su seggi augusti e coperti col manto spurio di una democrazia bolsa e svanita. In questo modo la grande maggioranza della popolazione statunitense, col grano ermeticamente imbottito dal mendacio proveniente da alto loco, assume la funzione di robot che riflette le idee di chi gira le viti di carico, un'umanità-fantasma senza individualità, fabbricata sulle catene di montaggio della produzione in massa nello stabilimento-psicologico governativo.

Tuttavia, succede alcune volte che l'opinione pubblica — per quanto inebetita — si ribella qualora la presa in giro si protrae troppo a lungo e svela in maniera troppo evidente i trucchi ignobili di politicanti falsi e prezzolati.

Mi riferisco all'inchiesta senatoriale sulla malavita unionista la quale da oltre sette

mesi concentra tutta la sua furia contro i disonesti funzionari della International Brotherhood of Teamsters. Certo che Dave Beck, Jimmy Hoffa, Brewster, Dioguardi e altri mandarini sono delle canaglie matricolate che truffarono e truffano i lavoratori; ma il male è che l'inchiesta in questione è stata girata ad arte in una sfacciata crociata contro il movimento del lavoro in generale, contro i lavoratori stessi che il senatore McClellan e i suoi numerosi aiutanti pretendono di proteggere dalle soperchierie di capi unionisti mercenari ed ingordi. Lo scopo, naturalmente, è di condizionare i parlamentari nella prossima sessione del Congresso a promulgare leggi restrittive contro il lavoro organizzato. Se non che, si cominci a notare fra i lavoratori una certa indignazione contro McClellan e il suo comitato inquisitoriale e nell'opinione pubblica, nei giornali e nelle riviste, una uggia nervosa, una stanchezza leggera ma evidente contro l'interminabile inchiesta che non finisce più.

Le unioni sono corrotte come sono corrotte le imprese private; tutta la vita è permeata dalla mistica dell'affarismo e ciascun industriale, commerciante, politicante, mandarino si affanna ad accumulare denaro e prestigio con tutti i mezzi legali e illegali pur di farla franca. Perché non investigare le grandi corporazioni capitaliste i cui dirigenti percepiscono emolumenti fantastici che a volte sorpassano il milione di dollari all'anno? Perché non proteggere gli azionisti dai defalcamenti e dalle truffe di gestori gaglioffi quanto i mandarini unionisti?

Perché non investigare Sydney Albert, presidente della Bellanca Corporation di New Castle, Delaware, il quale fu accusato dalla Securities and Exchange Commission di avere imprestato 200.000 azioni ai suoi amici, senza nessuna garanzia, per il valore di due milioni e mezzo di dollari?

L'industria privata, spina dorsale del sistema della libera intrapresa, è sacra, inviolabile e può truffare impunemente su larga scala, poichè un'inchiesta sulle sue malefatte aprirebbe gli occhi al popolo sulla immoralità sfruttatrice dei capitalisti. E ciò si deve evitare a tutti i costi.

Tecnologia casalinga

Negli Stati Uniti esistono 28 milioni di focolari domestici i quali posseggono 375 milioni di macchine-risparmia-lavoro, senza contare 50 milioni di automobili e 15 milioni di tosatrici per prati. Infatti 87 per cento delle case negli U.S.A. contengono macchine per lavare, 81 per cento apparecchi di televisione, 96 per cento frigoriferi, 67 per cento aspirapolvere; gli apparecchi della radio, le macchine essicatrici per la biancheria, gli stiratori elettrici, le macchine da cucire e molte altre non vengono nemmeno menzionate. Inoltre, se la moglie desidera circondarsi di tutte le comodità, il marito generalmente mantiene un piccolo laboratorio con seghe elettriche, torni, fresatrici, perforatrici, ecc. per passare il tempo proficuamente.

Tutto compreso, le case americane posseggono in media 25 macchine per il valore di tremila dollari quasi tutte azionate dall'energia elettrica e che rappresentano gli ultimi portenti della scienza per alleggerire le fatiche secolari della massaia e di tutta la famiglia nel mantenimento del focolare domestico.

Basta spingere un bottone e ogni macchina compie fedelmente il proprio lavoro, mentre la padrona di casa legge il giornale, ascolta la radio, guarda il T.V. (l'apparecchio della televisione) oppure fa la comare con le vicine.

Tutto ciò appare perfetto, utopico, un vero paese di Bengodi in cui la vita domestica si svolge su un piano di completa felicità. Nulla di più falso; il male è che questo quadro deli-

zioso si trasforma facilmente in un tragico marasma dovuto al carattere delicato delle macchine che si rompono facilmente e alla disonestà truffaldina delle ditte che si specializzano nelle riparazioni.

La rivista "Time" del 14 ottobre scorso descrive in proposito un'inchiesta dei suoi corrispondenti compiuta in tutto il continente. Gli uomini che riparano le macchine casalinghe risultavano essere un milione nel 1940, ora sono quasi raddoppiati; ogni macchina possiede un motore e parti delicate basate sugli elettroni che soltanto meccanici specializzati possono aggiustare. L'opera di costesti meccanici costa cara e molte volte, sia per incompetenza o sia per disegno, dopo la riparazione la macchina non funziona o funziona male, di modo che i meccanici ritornano all'assalto. Queste riparazioni costano ai consumatori statunitensi 16,6 miliardi di dollari all'anno, due miliardi soltanto per le riparazioni dei T.V.; 1,6 miliardi per le altre macchine casalinghe; automobili \$6,6 miliardi; riparazioni case \$7 miliardi.

"Time" racconta che il cuoco Robert Lindsey di Los Angeles sborsò \$162,40 in quattro mesi per riparazioni al suo apparecchio T.V., dopo di che non funzionava meglio di prima. La disonestà di questi meccanici è proverbiale. Con il T.V. rotto, la macchina da lavare ferma, il frigorifero che faceva acqua, una donna di Chicago, disperata, domandava aiuto alle sue amiche che le indicassero un meccanico capace, onesto e fidato che ridasse vita e movimento alla sua dimora meccanizzata. Le autorità di New York accusarono 45 meccanici e 32 ditte di cambiare i numeri di serie di parti importanti degli apparecchi T.V. sotto riparazione nelle loro botteghe, onde farli pagare come nuovi di trincea.

A parte il fatto che la vita casalinga diventa un incubo quando una o più macchine non funzionano per parecchi giorni consecutivi, appare l'altro fatto allarmante che venti dollari qui, trenta là, alla fine diviene un onere impossibile a sopportare in quanto che il pagamento delle macchine nuove esaurisce i risparmi, non solo, ma ingolfa nei debiti la maggior parte dei consumatori.

Ed è certamente magra consolazione di chi se ne intende che metà delle spese, cioè 8 miliardi all'anno, costituiscono una truffa colossale, sfacciata, premeditata, perpetrata a sangue freddo a danno dei consumatori inermi e indifesi, la maggior parte dei quali sono lavoratori che non hanno pecunia da gettare al vento.

Le esigenze dell'età tecnologica costano care, le comodità si pagano ad alto prezzo fisicamente e moralmente soprattutto perché l'acquisto ed il mantenimento delle macchine che dovrebbero addolcire la nostra esistenza rappresenta uno sforzo economico superiore ai nostri mezzi pecuniari, determinando una tensione nervosa che, infine, risulta esattamente l'opposto, la negazione dello scopo assegnato alle macchine di cui ci circondiamo.

"L'illusione di godere le comodità conferite dalla tecnica; l'aspirazione di un nirvana domestico procurato dai servi-meccanismi è ciò che mantiene in moto l'economia", sento obiettare. Senza dubbio, rispondo; ma il riposo, il dolce far niente del giusto si trasforma in atroce delusione di stanchezza e di disgusto, di una via senza ritorno in cui l'occhio del viandante scorge un sentiero arduo e ripido spinto e maltrattato dalle macchine stesse che egli costruisce per accrescere la propria libertà.

Per ciò che riguarda il potere d'acquisto dei lavoratori, l'industrialismo rivela in modo sempre più evidente che l'onestà nel commercio è un mito gabbellato dai soliti luoghi comuni di coscienza civica, moralità, religione, patriottismo.

Ciò che significa sfruttare, arraffare, accumulare il più possibile nell'orbita legale, vale a dire sotto la protezione della legge e dei costumi, senza che nessun comitato parlamentare sogni di investigare i loschi profitti che innalzano dei maledetti aguzzini alle vette supreme del commercio, dell'industria, della finanza, del pinnacolo plutocratico.

Dando Dandi

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - N. 44 Saturday, November 2, 1957

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

EMIGRANTI IN GUARDIA!

Lettera dall'Argentina su la "tratta dei bianchi".

Continuano ad affluire numerosi gruppi di emigranti italiani delle Repubbliche Sud-Americane. Questi gruppi di emigrati, attualmente specializzati nelle diverse professioni, vengono reclutati in Italia da quell'istituzione, fondata da 24 nazioni interessate in emigrazione e immigrazione che si chiama C.I.M.E. (Comitato Intergovernamentale Migrazioni Europee). Questo comitato ha sede in Ginevra ed uffici, ben montati, in tutte le capitali dei paesi interessati.

La missione del C.I.M.E. è quella di scegliere, nei vari centri industriali italiani, operai specializzati, i quali, dopo una sommaria esperienza, vengono spediti nel Sud America e segnatamente in Argentina ed in Brasile. IL CIME paga, a questi candidati all'emigrazione il viaggio in terza classe, puro e semplice. All'arrivo nei porti destinazione, Buenos Aires, Santos, Rio de Janeiro, cominciano i guai. Intanto si mentisce agli emigranti, sulle paghe che riceveranno, si mentisce in quanto al costo delle abitazioni, e si mentisce, sapendo di mentire, su tutto il resto.

Per cominciare, non viene detto agli emigranti che non sarà loro possibile mandare aiuti alla famiglia se non col cambio nero. Perché in questo dopo guerra la nostra ineffabile diplomazia non è riuscita ad ottenere, dai vari governi interessati a ricevere emigranti, facilità di rimesse di numerario a quelli che restano a casa, ricevendo un ridicolo sussidio durante tre mesi, e dopo destinati alla fame nera, perché l'emigrante, un po' per le difficoltà cambiali e per la impossibilità di trasmettere, ad un cambio onesto, il più modesto aiuto finanziario, finisce per condannare la famiglia restata in Italia, alla fame senza appello.

Si praticano quindi due delitti: uno contro l'emigrante "condannandolo" alla disperazione, l'altro contro la famiglia dello stesso emigrante condannata alla miseria. Questi due brillanti risultati sono alla base di tutta l'opera del CIME. Inutile dire che la Direzione Generale dell'Emigrazione, se ne stropiccia, e non fa un passo, né muove paglia affinché cessi o diminuisca questa autentica "tratta dei bianchi".

Tentativi di imbarchi clandestini vengono effettuati in ogni vapore di linea e da tutti i porti. Qualcuno riesce a farla franca ed a ritornare a Genova, altri vengono acciuffati a bordo e consegnati alle varie polizie portuarie che li rilasciano poche ore dopo. Stiamo quindi fabbricando clandestini e disperati, nelle Americhe e in Italia.

Le menzogne del CIME sono di diversa indole. Sulle paghe orarie, sulle abitazioni, sul sistema di vita, su tutto quello che attende, in terra straniera, un povero lavoratore italiano. Ma ce n'è una, parliamo sempre di bugie, che le supera tutte: non si dice agli emigranti che tanto qui, in Argentina, che nel Brasile, la disoccupazione ha assunto forme allarmanti.

L'ordine impartito dal Ministero degli Affari Esteri, a tutti i Consolati dell'America del Sud, è draconiano: nessun rimpatrio per nessun motivo. E quando la disperazione spinge gli emigranti ad eccessi contro i Consolati, come avvenne a San Paolo del Brasile, qualche tempo fa, il rimedio è subito trovato; si telefona alla polizia che mette subito a posto i facinorosi e lascia in pace i signori Consoli ed i signori addetti all'Emigrazione, vere sanguisughe dell'Erario italiano.

Quanto agli ambasciatori, questi, come il nostro ex-fascista Babuscio Rizzo, hanno altro da pensare, devono sfogliare i loro carnet, per sapere giorni e ore dei banchetti, dei ricevimenti, dei "five o'clock tea", degli appuntamenti, delle sbornie di "champagne", tanto a loro la champagne costa poco, gli arriva in franchigia, come gli automobili, i vini, i liquori, le stoffe, gli apparecchi televisivi e via dicendo. E gli stracci che vadano per aria.

Ma, ritornando al CIME, vediamo quali sono gli interessi che spingono questi signori stipendiati in dollari, a produrre disperati clandestini. Negli uffici del CIME si affolla una pleiade di funzionari, tutti ben pasciuti, pettinati, passati a ferro da stiro. Lo stipendio è alto e l'orario è comodo. Centinaia di dollari per mese non fanno male a nessuno. Una dattilografa del CIME gua-

dagna dai sette agli ottomila pesos mensili. Gli alti funzionari, migliaia, scorrazzano in automobili e frequentano i ristoranti di lusso, i ritrovi notturni, dove il whisky corre e costa caro. Per i funzionari del CIME la vita è bella e santo è l'avvenire e per giustificare gli stipendi astronomici, quasi eguali a quelli dei funzionari del nostro Ministero degli Affari Esteri, per giustificare lo sperpero di denaro la vita che fanno, con tutti i comodi e tutte le piacevolezze, vanno in Italia, in Grecia dovunque si possono trovare pecore disposte ad essere tosate, e le caricano a bordo dei "Provence", "Conte Grande", "Conte Biancamano" e li spediscono qui. Le pecore, avrete capito, sono i nostri lavoratori, i cui capi non capiscono nulla, non sanno di nulla, e li lasciano andare tranquillamente e morire di fame nelle città delle repubbliche sud-americane.

Avvertire i lavoratori dei pericoli cui vanno incontro emigrando è fare opera buona, e gli anarchici, sempre primi a battersi per le cause giuste, non devono abbandonare questo importante servizio da rendere ai nostri lavoratori candidati non all'emigrazione, ma alla disperazione ed alla miseria.

Ciceruacchio
("U. N.", 20-X-'57)

(Buenos Aires, ottobre 1957)

NOTIZIARIO BREVE

— Il 20 luglio 1957 è stato presentato alla Camera dei Deputati della Repubblica italiana un progetto di legge firmato da sette deputati del Partito Socialista Italiano (Bassi, Targetti, Mazzali, Ferri, Iacometti, Bogoni e Guadalupi) per il riconoscimento giuridico degli obiettori di coscienza ("L'Incontro", settembre '57).

Nessun governo può lasciare ai singoli cittadini la libertà di rifiutarsi ai servizi militari o di guerra. Tuttavia i progetti di legge in questo senso emanano da una preoccupazione di rispetto per la libertà individuale che è senza dubbio condizione indispensabile alla volontà di conquistarla.

— Il boia di Marzabotto, il maggiore nazista Walter Reder (S.S.) ritenuto responsabile dell'assassinio di 1830 antifascisti, fu condannato all'ergastolo nel 1951 dal tribunale militare di Bologna, condanna che sta, da una dozzina d'anni, scontando nelle galere italiane. Promossa dal feldmaresciallo Erich von Mannstein (già condannato per crimini di guerra quali lo sterminio di ebrei e prigionieri russi), una domanda di grazia per Reder è stata presentata al Presidente Gronchi. Tale domanda esprime anche il desiderio del feldmaresciallo Kesselring (già condannato per delitti di guerra commessi in Italia), dell'ammiraglio Doenitz (successore di Hitler e condannato per delitti di guerra), del Gen. Hausser (uno dei fondatori e capi delle SS noto criminale di guerra).

Questa domanda ha suscitato proteste comprensibili a Marzabotto e altrove. Ma la galera non giova a niente e a nessuno e la prigionia di tutti cotesti malfattori non impedisce al fascismo di rialzare il capo in Italia né al nazismo di rinsaldarsi in Germania. Non v'è rimedio alla tirannide all'infuori della libertà e della giustizia, due cose tenute in orrore dai pseudo-democratici della repubblica di San Giovanni in Laterano quasi come dai nazifascisti.

— Allo scopo di facilitare l'afflusso del turista straniero, i quattro paesi scandinavi: Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia hanno stipulato una convenzione che esonera gli stranieri dal presentare il passaporto alle loro diverse frontiere: basterà farlo vedere al doganiere del primo dei quattro stati in cui si entra e ciò basterà fino all'uscita dalla Scandinavia.

Siamo ancora lontani dall'abolizione del passaporto, ma è tuttavia un passo nella buona direzione; in ogni caso ha l'apparenza di una convenzione meno illusoria di quella con cui Italia e Francia annunciavano tempo fa di aver abolito il passaporto per passaggio della loro comune frontiera, mentre in realtà il passaporto rimane... insieme alla reclusione per coloro che si prendono la libertà di farne a meno.



DEMOCRAZIA DA BURLA

Democrazia dà burla può veramente dirsi quella della grande stampa degli Stati Uniti — e di tanti altri paesi, amici e non — la quale ha riportato con tanto entusiasmo le notizie relative agli avvenimenti che condussero al cambiamento di regime nella Repubblica di San Marino.

I grandi onesti e "liberi" giornali di qui si sono dati un gran da fare, durante le ultime settimane di settembre e le prime di ottobre, per dare a intendere ai loro numerosi lettori che una grande battaglia in difesa della democrazia e contro la minaccia del totalitarismo bolscevico si stava combattendo nel territorio della Repubblica di San Marino, e che quella battaglia si è conclusa con la vittoria delle legioni democratiche della libertà e della civiltà.

Ora, noi sappiamo benissimo, per la testimonianza anche di un compagno che scrisse all'"Adunata" alcune settimane fa, che le cose sono alquanto diverse e che, in realtà, la popolazione di San Marino è stata ancora una volta vittima delle pressioni politiche economiche militari ed ecclesiastiche della Repubblica italiana e del Vaticano, sostenuti ed incoraggiati certamente dalla classe dominante degli Stati Uniti.

Ma lo scandalo e l'atto di prepotenza compiuto ai danni della repubblica romagnola sono così flagranti che anche al di fuori dei nostri ambietti assetati di libertà, altre persone disposte a prendere sul serio le parole di democrazia e di libertà politica si sono fatte un dovere di protestare, e di protestare, anzi, dalle colonne stesse di uno dei grandi giornali che hanno fatto strame, nel riferire l'episodio, e della verità e della buona fede dei propri lettori.

Ecco infatti quel che un tale Giles Playfair, di Williamston, Massachusetts, si è sentito in dovere di scrivere alla redazione del "Times" di New York (19-X-'57):

"Nella prima pagina del vostro giornale del 12 ottobre, voi riportate che San Marino è il primo Stato riuscito a liberarsi di un "regime comunista" senza spargimento di sangue. La storia degli ultimi avvenimenti svoltisi in cima al Monte Titano sembra infatti essersi conclusa felicemente con una vittoria della libertà e della causa della democrazia.

Ma per il sottoscritto, che ha avuto l'opportunità di osservare personalmente la situazione post-bellica di San Marino, il rovesciamento del suo governo legalmente costituito è un esempio sconcertante di una politica di forza che rimane ancora in uso.

"E' incontestabile che il governo di San Marino non sarebbe caduto senza l'intervento italiano, e questo intervento va a sua volta considerato come l'epilogo di una lunga campagna di intimidazioni e di molestie. Sebbene non fosse e non avesse bisogno di essere armata, è stata non di meno una violazione della moralità internazionale e dello spirito dei trattati mediante i quali l'Italia ha ripetutamente riconosciuta la piena sovranità di diritto della Repubblica di San Marino".

Benchè ingiustificabile in ogni caso, il Playfair ritiene che l'intervento italiano sarebbe stato meno deplorabile se la presentazione del governo sanmarinese come un governo comunista fosse stata veritiera. In realtà era falsa, benchè accettata come vera dalla stampa estera: "completamente arbitraria e mistificatrice".

"Il governo di San Marino — continua la lettera — sebbene tecnicamente pro' comunista, era stato democraticamente eletto e governava in maniera democratica. Durante i dodici anni che è stato al potere non ha commesso nessun attacco contro le libertà democratiche. Nè ha promulgato o tentato di promulgare nessuna legge conforme alle teorie comuniste.

"L'insinuazione secondo cui San Marino era uno stato di polizia o che il suo popolo aveva avuto a subire angherie come la censura o il bavaglio in fatto di pensiero, è asso-

lutamente assurda. In realtà quel governo non era comunista neanche di nome. Era anzi un governo di "Fronte Popolare" dipendente da un'alleanza fra comunisti e socialisti di sinistra.

"La Francia ha avuto un governo così composto e potrebbe benissimo averne un altro ancora. Un governo di quel genere non garbrebbe certamente agli alleati occidentali. Ma supponete per un momento che, desiderose di dare man forte ai partiti di opposizione per rovesciarlo, la Gran Bretagna, la Germania e la Spagna organizzassero un soffocante blocco economico della Francia: avrebbe un atto simile la benchè minima giustificazione morale? Potrebbero o sarebbero gli Stati Uniti, con la loro insistenza sugli imperativi morali, disposti a favorire od a tollerare un'azione simile?"

"Eppure, questo è proprio quel che l'Italia ha fatto contro uno Stato infinitamente più debole della Francia — uno Stato infinitamente meno necessario alla sicurezza dell'alleanza occidentale...".

Avrebbe potuto aggiungere che è anche quel che... gli Stati Uniti hanno fatto nel Guatemala nel 1954, ma il discorso avrebbe portato lontano.

Naturalmente, ed obiettivamente parlando, l'arbitrio dell'intervento italo-papalino nelle faccende domestiche della Repubblica di San Marino non sarebbe meno deplorabile se la maggioranza del Gran Consiglio fosse stata effettivamente comunista. Si segnala l'insussistenza di questo fatto e la falsificazione propagandistica di una verità abbastanza diffusa, soltanto per sottolineare una volta ancora che quello del "comunismo" è un pretesto puro e semplice — nemmeno il regime sovietico essendo in realtà comunista — di cui clericali e despotti e prepotenti d'ogni colore si sono serviti in questa come in tante altre occasioni per disfarsi di governanti di cui sono malcontenti o che non riescono a maneggiare come vorrebbero.

Nel caso in questione, il tutto si riduce probabilmente ad un intrigo vergognoso delle sagrestie cattoliche che sentivano il bisogno di avere a San Marino governanti disposti ad accordar loro gli stessi privilegi che, sotto gli auspici dei patti fascisti del Laterano, sono riusciti ad ottenere nel resto della penisola.

E dire che senza il voto favorevole dei delegati comunisti all'assemblea Costituente del 1946-47, i patti fascisti del Laterano se ne sarebbero andati nel dimenticatoio insieme alla monarchia e al suo duce.

Non era necessario essere profeti per sapere chi sarebbero stati i profittatori della tragicommedia di San Marino.

Un dispaccio ricevuto dal suo corrispondente Barrett McGurn e pubblicato dalla "Herald Tribune" del 24 ottobre racconta l'episodio della Madre Badessa Maria Veronica Serri che dirige una scuola elementare annessa al suo convento nel territorio della piccola repubblica, scuola fondata sin dai tempi luminosi del 1609.

Pare, stando al dispaccio, che la madre badessa abbia raccontato che i governanti "comunisti" di San Marino avevano minacciato quella scuola di chiusura per non avere adempiuto a certe non ben precisate formalità legali. In realtà, durante i loro dodici anni di governo parlamentare i cosiddetti "comunisti" di San Marino non fecero un solo passo per chiudere la scuola: "non osarono", avrebbe detto la buona suora.

La quale interpretando la "vittoria" delle tank e dei carabinieri italiani sostenuti dalle potenze atlantiche come una vittoria del Vaticano, sicura ormai dell'avvenire — dice il dispaccio della protestante "Herald Tribune" — "La Madre Badessa ha espresso la sua più grande speranza di raccogliere danaro abbastanza da permettere alla scuola di darsi locali migliori...".

Votando in favore dell'articolo 7 che inserisce nella Costituzione della Repubblica Italiana i patti fascisti del Laterano i rappresentanti del Partito Comunista alla Costituente s'illudevano di guadagnarsi se non la

DELL'ASSOCIAZIONE

"La ricerca delle possibilità di fare — vedendo chiaro che gli appartati contro di noi non sono solo quelli dei partiti sindacati chiese ma la stessa malattia è nella scuola nella fabbrica nel laboratorio dappertutto dove si-fa-associati — vorrebbe come preliminare il ripensamento di alcuni concetti d'uso corrente che nella confusione delle lingue generata dagli ideologi e dai loro gerghi non hanno più un significato ben determinato: associazione istituzione organizzazione efficienza, se ne parla ma non più si definiscono...".

Ogni pensiero dei partiti conduce a rendersi chiara in precedenza l'idea di associazione, in quanto molti oggi candidamente ritengono che i partiti costituiscano tuttora delle associazioni.

L'idea dell'associazione è estremamente semplice, e complessa nello stesso tempo. L'associazione si può definire come un gruppo di persone che si uniscono per uno o più scopi specificamente determinati, e che sono tutti insieme nel perseguire tali scopi comuni da modi di procedere e tipi di comportamento riconosciuti e sanzionati da tutti i membri.

V'è però in questa definizione un eccesso di nettezza: come sempre, è difficile tradurre in parole (necessariamente precise) il complesso ed il vago dell'umano.

Già non sempre tutti i membri di una associazione data intendono in modi identici gli scopi per cui operano insieme, ed intorno agli scopi dichiarati ciascuno ne inserisce sempre, magari senza accorgersene, altri a cui giunge per considerazioni e motivi personali non necessariamente condivisi od intesi da altri. Così si giunge all'apparente paradosso dell'associazione, sede di operare comune, in cui possono anzi in genere debbono coesistere punti di vista e comportamenti diversi, perfino contraddittori — ciascuno avendovi certezza di poter-essere e poter-esprimersi e realizzarsi. In altri termini può dirsi che l'associazione riflette la complessità stessa della persona umana; nella quale è sempre illusorio indicare scopi unitari motivi di azione costanti idee univoche. Unione senza unità, il motto di Ostrogorsky, dice in poche parole che cosa dev'essere l'associazione per essere associazione umana.

Godwin, cioè l'associazione di due-tre persone, è un limite pensato, raramente realizzato in modi efficaci. Ma c'è tuttavia ovvio e indispensabile il limite pratico a cui Godwin conduce: l'associazione deve restare alla statura umana, cioè deve consentire fra i membri relazioni personali dirette. Senza queste relazioni da persona a persona non v'è più l'animo dell'associarsi: gli aderenti diventano passivi, si apre la strada al prevalere di alcuni, l'associazione è avviata a degenerare.

Con queste chiare e mi par ovvie caratteristiche, par anche chiaro che nessuna associazione può avere o la pretesa o l'illusione di operare per scopi che abbiano validità per tutti — intendo per tutti i cittadini d'una città, ad es., o peggio ancora per tutti gli uomini e donne d'una nazione. Ognuno di noi è un piccolo cosmo, in sé compiuto, necessariamente diverso dal più prossimo vicino. Le associazioni per affinità non possono mai generalizzarsi: per ogni scopo vi saran sempre prospettive molteplici, molteplici modi d'intenderlo, correlativi al modo diverso con cui ciascuno reagisce ad ogni condizione in cui si trovi a pensare giudicare agire. Ciascuna associazione riflette unicamente le forme mentali, le esperienze, i giudizi ed i pregiudizi, le volontà infine del gruppo limitato di persone che la costituiscono. Finché la sua vastità numerica rimane umana essa deve essere parziale, sempre parziale; appena comincia a proporsi fini universali, già può dirsi

pace coi clericali, almeno la loro tolleranza. Ne sono invece ripagati con la massima ingratitudine.

E dire che hanno l'aria e la fama di gente furba, i politicanti comunisti !!

che s'è ingrandita oltre il possibile, che non è più un'associazione ma un aggregato di persone ubbidienti.

Solo la coesistenza di una molteplicità di associazioni indipendenti, che sia la più aperta possibile la più numerosa possibile la più estesa possibile, assicura che il loro operare simultaneo in sensi diversi od anche opposti si integri realizzando giorno per giorno nei fatti quella che si potrebbe chiamare l'anima-di-tutti.

Tuttavia, le idee son divenute così nebbiose che spesso si confonde associazione con istituzione, benchè la loro divergenza sia grande ed ovvia.

L'associazione è sempre un corpo vivo attuale aderente a persone reali determinate in momenti e luoghi pure determinati. L'istituzione invece rappresenta in senso netto la codificazione di forme e modi entro cui si presume che le relazioni sociali debbano in certo senso modellarsi. Ad es. è una istituzione il matrimonio, ma è una associazione la famiglia. Ed è chiaro che il matrimonio, come un insieme generalmente riconosciuto di procedure intese a definire una relazione socialmente garantita tra i sessi, non è indispensabile per la costituzione di una famiglia. Tutti abbiamo esperienza di qualche famiglia che si è costituita e continua a operare con figli ecc. senza alcuna concessione alle idee correnti circa il matrimonio.

La distinzione è necessaria in quanto l'associazione riflette insieme definiti di persone vive e quindi è soggetta a tutte le aperture e le precarietà della esistenza personale, mentre l'istituzione è un insieme che può dirsi fossilizzato di concetti e di norme che s'arrogano di dare definizione univoca e permanente alle forme in cui realizzare tutt'un tipo di associazioni.

V'è quindi al fondo un contrasto potenziale almeno tra istituzione ed associazione.

Questo contrasto ci si rivela con maggiore nettezza se insieme all'idea di associazione ed istituzione pensiamo l'idea di organizzazione.

Si ha associazione (la ripetizione giova) quando un certo gruppo (e non altro) di certe persone (e non altre) decidono di fare insieme un certo qualcosa (e non altro), avendo in mente ciascuna una sua ragione per così comportarsi. E' quindi una unione del tutto casuale e temporanea, che ha la sua radice ed il suo sviluppo interamente nelle persone che si associano, in tutte loro.

Invece l'organizzazione — che è ritenuta da molti in sostanza un particolare tipo di associazione, o l'associazione portata ad una certa dimensione — presuppone necessariamente uno schema preesistente alla decisione delle persone che vi aderiscono: uno schema generale preparato altrove in qualche modo da qualcuno, entro il quale le persone che si aggregano accettano a priori di subordinarsi agli orientamenti alle indicazioni agli ordini decisi e comunicati dal quid che presiede alla attività dell'organizzazione.

Che queste disposizioni-dei-superiori siano carismaticizzate attraverso le cosiddette decisioni della maggioranza non modifica nulla: in una vera associazione, infatti, è ovvio che le decisioni son di regola comuni, cioè unanimi — e che non v'è alcun motivo di ritenere convalidante per me, anche se mi ritrovo solo nella mia opinione, una approvazione di pseudo-proposte-superiori che sono in realtà degli ordini, realizzata coi metodi ben noti delle assemblee di partito e simili attraverso la fabbricazione di una maggioranza. Se bastasse ad aver ragione essere in più, il mondo camminerebbe all'indietro. Il mondo cammina invece ad opera di coloro che in ogni contingenza son aperti alla persuasione ma esigono di essere persuasi, rifiutano di accettare passivamente da altri le norme della loro condotta.

Il contrasto potenziale dell'associazione con l'istituzione si mostra con ciò, ed ancor più

netto e profondo, tra associazione ed organizzazione.

Naturalmente anche in questi discorsi c'è troppa assolutezza.

Accade che ogni associazione definisca i propri modi di esistere e di procedere, costituisca per i suoi membri certi comportamenti: un nulla separa questa posizione da quella dell'istituzionalizzarsi ed organizzarsi dell'associazione. Basta che ci si dimentichi del carattere temporaneo ed aperto e precario dell'associazione, che si diventi troppo certi un attimo della validità di ciò che si fa anche rispetto ad altri, ed il passo è fatto senza che ce se ne accorga, l'associazione è morta. Idem se l'organizzazione oltrepassa un certo limite che non è razionale, che va sentito dai membri come propria resistenza e reazione ad ogni tentativo di investire alcune persone del potere permanente di decidere per tutti: se si oltrepassa quel limite, l'associazione si asfissia. Vi son tuttavia mille situazioni reali in cui si giunge vicino al limite e poi si torna indietro a tempo. C'è quindi un terreno comune per l'associazione e l'istituzione e l'organizzazione. Ma in sede concettuale si tratta di fatti assolutamente diversi.

Come l'esempio matrimonio-famiglia chiarisce l'idea per il dualismo antagonistico associazione-istituzione, così ad es. il dualismo banda-esercito puntualizza l'analogo antagonismo tra associazione ed organizzazione. Tutti abbiamo ben presenti, dopo la Resistenza, i caratteri di una banda di volontari, generalmente piccola, animata e corrosa nello stesso tempo da dissensi e discussioni, in cui oltre tutto è sempre in rischio il prestigio dei capi-guide. Invece l'esercito è la pseudo-associazione che pur tutti conosciamo, in cui moltissimi partecipano unicamente perché coatti, solo i capi-comandanti possono dirsi volontari, e dal loro insieme di vertici son loro che decidono ordinano cosa debbono fare e fino a un certo punto anche pensare i soldati, ed i soldati ubbidiscono.

Conclusione radicale: l'organizzazione è cementata di comando-ubbidienza, non può far del bene alla lunga, proprio per questo. Molti si illudono che i grossi risultati apparenti raggiunti talora dalle organizzazioni abbiano valore permanente, con che sarebbe dimostrata la validità dell'azione organizzata da un centro. Ma basta pensare che via via organizzando-sempre-meglio si è generato un processo involutivo al termine del quale ci ritroviamo con tanti prigionieri delle nostre macchine politiche, ad es., per rendere chiaro come il meglio apparente sia sempre solo preparazione di un peggio profondo.

* * *

Si ha la riprova di queste verità pensando il concetto di **efficienza**, poichè oggi tra noi il culto dell'efficienza è legato al parallelo culto dell'organizzazione nel deformare il pensiero dell'associazione.

Non si pensa di solito abbastanza che di fatto il concetto di efficienza, di nota origine meccanica, è sempre relativo, ma per le macchine e l'uomo in modi assolutamente diversi. Una macchina un insieme di macchine sono più o meno efficienti rispetto ad una esigenza prefissata dal loro progettista e ad esse estranea. Una persona un gruppo di persone all'opera hanno invece in se stessi l'esigenza fondamentale di realizzarsi in ciò che fanno, l'efficienza della loro azione non è misurabile con metri astratti preparati da altri ma unicamente con la corrispondenza tra ciò che essi stessi vogliono fare e ciò che riescono a fare, cioè con il grado di soddisfazione che ciascuno di loro ricava dall'operare.

L'efficienza del lavoro organizzato, cioè organizzato-da-altri, è proprio del tipo dell'efficienza meccanica. Al limite Taylor la ha definita, sorgente di errori e mali infiniti, per un complesso in cui uomini aggregati a macchine come ad esse omogenei, cioè abbassando la persona al livello della macchina, prefissandone dal difuori i movimenti ed i tempi, uccidendo con la sua iniziativa nel lavoro anche la sua gioia del lavoro.

Un processo analogo si realizza nelle organizzazioni dei partiti (e il discorso vale, mutato il mutabile, per le organizzazioni delle

fabbriche, delle chiese, ecc.). I capi vi si considerano proprio ciò che i progettisti son per le macchine. Prefissano per tutti in belle tesi i fini presunti dell'azione collettiva; ordinano che gli aderenti compiano certe azioni in certi modi in certi tempi; cercano via via gli organi (quasi meccanici all'inizio) che assicurano la traduzione in atto delle loro decisioni, cioè la catena dei segretari (o dei managers) e dei funzionari; determinano i mezzi con cui, agendo psicologicamente (slogans) o altrimenti (incentivi) sui loro dipendenti, assicurare che non disturbino con iniziative personali il flusso ordinato dell'agire-secondo-gli-ordini. E l'efficienza di tale operare è alta, dicono con fierezza.

E' certamente alta sul piano meccanico. Tutto si muove senza attriti, secondo i piani. Ma di fatto è bassissima sul piano umano. Basta pensare che dopo un tempo sufficiente appaiono come risultati dell'azione fatti ben diversi di quelli prospettati (magari in buona fede) negli specchietti dei piani originali: i capi corrotti dall'esercizio di un sì inumano potere si son separati definitivamente dalle moltitudini dei loro dipendenti, vivono ormai una specie di vita-altra seppure ancora ripetano sempre più stancamente i suoni dei primitivi appelli; i funzionari anch'essi avvelenati dal comandare si creano illusione d'essere divenuti migliori-degli-altri, si costituiscono in potere almeno potenzialmente autonomo che aggiunge la sua catena al giogo dei capi sopra i dipendenti; infine, somma di tutto,

The Ideal Life

Sul "Progressive World" del giugno scorso, autorevole organo del libero pensiero negli Stati Uniti, Allingston Cragg pubblica uno studio: alla ricerca di una fede per tutti.

Egli parte dalla constatazione che nel passato il credo religioso costituiva il punto fisso, l'ancora sulla quale l'umanità di allora si appoggiava, alla quale riportava tutti i problemi quotidiani della vita.

Oggi, egli dice, il nostro tempo ha ancora bisogno di una fede, che tuttavia, a differenza di quella passata, non si faccia più beffa della nostra intelligenza, non sia tessuta di ridicolo e di incredibile.

Nell'elaborare gli articoli di questo nuovo credo, egli accetta il presupposto essere l'uomo, per suo istinto, fatalmente spinto alla ricerca della vita ideale: the ideal life.

Egli usa in tale espressione l'articolo definito "the", non già l'indefinito "an". In quest'ultimo caso la traduzione essendo: una vita ideale, non si sarebbe trattato rigorosamente, come nel testo, di un assoluto: uno per tutti.

Così, quale primo articolo di una religione nuova, aggiornata al nostro tempo, egli pone appunto: la ricerca della vita ideale.

Quale secondo articolo di fede: credere a tale ricerca innata nell'uomo.

Terzo articolo proposto: non potersi raggiungere la vita ideale che a traverso la conoscenza e vivendo nella verità.

E' a questo punto che chi legge si trova davanti ad un imbroglio, da che la verità, ahimè, afferma che il progresso umano risulta, deriva, da un complesso di esistenze tutt'altro che ideali; anzi da una catena di sofferenze, quelle che ci sospingono a tentare continuamente nuove vie, meno ingrati per i nostri poveri piedi affaticati.

Poco prima di esporre il suo nuovo credo, il Cragg si dilunga sul bisogno di un punto d'unione nel quale l'umanità possa ritrovarsi, nel quale possa ravvivare la speranza, una certezza, sulla continuità del progresso, sulla finale conquista della felicità in questo mondo.

Progresso e . . . felicità! Egli anche qui ripete i due concetti che fanno a pugni; se il progresso è figlio del disagio, di una nostra reazione ad uno stato di disagio; se la felicità raggiunta sarebbe, per ciò appunto, l'arresto di ogni progresso, il crollo del credo stesso proposto da lui.

Pongo le mani avanti, e mi dichiaro del tutto solidale con quelli che tentano nei modi

la moltitudine delle persone che erano partite con volontà di libertà, ricche di speranza e di volontà, si ritrovano alla fine immiserite in una generale passività che paralizza ogni nuova vera ricerca d'avvenire, contro se stessa si ritrovano divenute conservatrici.

I mezzi hanno "divorato il fine". Alla partenza si poneva nei partiti, esplicita od implicita, la volontà di liberazione di molti dal potere dei pochi. Lungo la strada si è realizzato soltanto, al meglio, la creazione d'un nuovo potere-di-pochi. Le moltitudini son rimaste soggette, ed hanno perduto anche lo slancio inizialmente vivo almeno in piccoli gruppi, son divenute "masse", collettivizzate nel profondo, in cui ciascuno teme di restare solo con se stesso o con pochi, senza più quasi nulla di attivo. Ciò che v'è ancora di attivo si pone e si sviluppa contro gli orientamenti dell'organizzazione, non già secondo i piani dichiarati. Cioè l'efficienza complessiva risulta nulla.

Cioè, risultato che va molto pensato, alla apparente efficienza massima dell'operare organizzato considerato su un piano meccanico corrisponde l'efficienza minima di quello stesso operare considerato sul piano umano.

C. Zaccaria

Nota. Quella che precede è il testo di una lunga nota del compagno Zaccaria ad un articolo suo intitolato "Gli Apparati" pubblicato nel numero 10 (30 luglio 1957) della rivista "Volontà".

più diversi, in buona fede, di diminuire lo stato di angoscia, di disagio, nel quale oggi viviamo, riducendone la petulante inflazione. Ma questo è ben diverso, oh amici, dal prestarsi al gioco di una speranza nel ritrovamento della vita ideale! A meno di non individuarla nella lepre di cartapesta che gli impresari lanciano davanti ai cani nelle corse organizzate appunto per questi; lepre che i cani mai raggiungeranno, che al momento opportuno invariabilmente scompaiono.

Tutto ciò a taluno può apparire teoria; e viceversa quali conclusioni pratiche di estrema importanza non ne derivano!

Per trascinarvi suo malgrado il lettore, vediamo che avviene appunto nel campo religioso. Presto detto. Per il cristiano la vita ideale non è raggiungibile nella vita reale; solo quando questa sarà finita, entrerà in campo per lui una eternità di gioia e di beatitudine.

Ben sovente accade a noi, che abbiamo dato qualche tempo alla ricerca delle verità che si oppongono ai credi nel soprannaturale, di domandarci come mai tante fanfalucche, tante fiabe, un così impressionante numero di contraddizioni, riescano ancora a resistere al mondo, a trovare una clientela, a costituire una forza.

Tutto ciò, alla luce della scienza, assume un profumo, direi, di miracolo; il solo forse che i materialisti siano quasi proclivi ad ammettere, per quanto illogico e paradossale!

Eppure se il cristianesimo è duro a morire una ragione c'è. Ed è una ragione, vedi ironia degli opposti, strettamente connessa con quella evoluzione delle specie animali che si è attuata nella sofferenza di questi, nel loro anelito a liberarsene almeno in parte.

I cristiani, nella loro gran maggioranza, negano ancora l'evoluzione Darwiniana; da secoli invece essi hanno utilizzata la verità base che la regge: la sopravvivenza dei più adatti all'ambiente nel quale vivono.

Se i cristiani sopravvivono ancora, ad onta del ridicolo che li copre in cento diversi domini, essi lo fanno perchè risultano, oggi ancora, senza altro, i più adatti ad essere sulla Terra, se, avendone individuata la legge, si sono volontariamente sottoposti ad essa, accettando il dolore.

Il cristiano è immerso dalla nascita alla morte nel dolore; chiamatelo peccato, chiamatelo espiazione, chiamatelo mezzo per acquistare meriti per . . . il paradiso, la conclusione è questa, che il cristiano non cerca la vita ideale su questa Terra (ben inteso, nella sua espressione ufficiale!), accetta le prove alle quali l'ambiente lo sottopone, accet-

ta questa "lacrimarum valle". Compresone il meccanismo, egli stringe in mano la carta decisiva per sopravvivere, in confronto di quanti prendono l'ambiente invece per quello che in realtà non è, annegandovi, di conseguenza, in un mare di quai e di disillusioni; stonati, invece che all'unisono con esso. L'evoluzione implacabile continuerà a far sopravvivere il più adatto, quello che più si è adattato all'ambiente che lo circonda ed alle sue bizzarre esigenze.

Per la vita ideale, dicono i cristiani, se ne riparlerà oltre tomba. La nostra Costituzione mira, dice la carta costituzionale degli Stati Uniti d'America, ad assicurare la felicità ai singoli cittadini.

Qui, per passare al pratico, non c'è più bisogno, ritengo, di molto ingegno; qui, non volendo da un lato prendersi sulle spalle tutto il bagaglio inutile della superstizione cristiana, logica vuole incamminare gli ideali del ribelle non ad una vita di bentegodi, che lo eliminerà fatalmente, come il meno adatto ai capricci del nostro pianeta; bensì indicargli mete diverse: di coltura, se vuoi, anche se a costo di rinuncie e di sacrifici; mete radiose di libertà, barattate contro rinuncie e limitazioni e sobrietà; il bestiale cedendo il passo all'umano, lo stomaco al cervello.

Posto nel bivio di affermare se l'uomo ha nel suo istinto, nella somma delle esperienze dei progenitori, come ritiene il Cragg, l'ansia di raggiungere la vita ideale: assoluto di perfezione a portata di mano; oppure se è in lui da millenni, invece, la testarda volontà di continuare una vita di evoluzione, nella ricerca del nuovo, costi che costi, io personalmente mi dichiaro favorevole al secondo corno del dilemma; non lo dichiaro solo, di più, lo vivo. Il che è nel campo pratico, non teoria!

La vita ideale? The ideal life? E quando anche, supponiamo, ne venissimo in possesso, poi... poi a che ci servirebbe? Forse a farci rinnegare tutti gli altri più sacri ideali? This is the question.

D. Pastorello

Fos-sur-mer (B. du Rh.) 10-9-'57

Stampa in Tribunale

Il mensile anarchico "L'Agitazione del Sud" informa nel suo numero di agosto-settembre, ora ricevuto, di essere alle prese con la magistratura della Repubblica.

Il primo numero ad uscita regolare di questo giornale, portante la data del marzo scorso, fu confiscato — in ispregio della garanzia costituzionale (art. 21) — dai carabinieri reali e dai poliziotti dell'inquisizione clericale presso l'edicola del sign. Mario Borrometi di Ragusa.

Il 6 luglio seguente, a quattro mesi di distanza dall'arbitrario sequestro, i compagni Franco Leggio e Mario La Perla sono stati "invitati" a presentarsi presso la Tenenza dei reali Carabinieri di Modica per essere interrogati su "fatti di giustizia": fatti di giustizia che l'ufficiale interrogante non sapeva meglio precisare ma che sembravano connessi con tre articoli, uno dei quali apparso sul numero 3 del giornale e gli altri due sul primo numero del medesimo. Siccome quegli articoli non portavano firma alcuna, non si comprende bene perchè quei due compagni fossero interrogati.

Ma il 23 agosto 1957 venne consegnato nelle mani della madre di Leggio il seguente mandato di comparizione:

Il Pretore di Ragusa — visti gli atti del procedimento a carico di: 1) Corsentino Michele di Gaspare da Ribera; 2) Leggio Francesco fu Salvatore di Blundo Maria nato a Ragusa il 2 marzo 1921 ivi residenti in via S. Francesco, 238;

Imputati: a) del delitto di cui agli articoli 110, 57 n. 1272 C.P. per avere in concorso tra loro pubblicato sul giornale periodico mensile "Agitazione del Sud" e di cui è direttore il Corsentino, Editto dalla Stamparia Cannizzaro di Modica in data 4-4-1957 l'articolo "Qui Budapest" con il quale si invita alla distruzione di ogni ordinamento politico; b) del delitto di cui all'art. 110, 57 n. 1278 in relazione con l'art. 8 legge 27-5-1929 n. 810 per avere pubblicato nel numero del giornale di cui alla lettera a) l'arti-

MINIME DELLA GUERRA

VII.

Viva la più grande patria, e va bene; viva la guerra liberatrice che dalle Giulie e dalle Retiche fino al Lilibeo della patria ci dovrà dare la sospirata integrità! e va bene. E, viva Guglielmo Oberdank che dalle forche di Trieste propiziò del suo martirio all'antico anelito della stirpe la vittoria che l'ora tragica matura!

E va bene, anche; ma che sia senza strepito, senza scandali, senza entusiasmi piazzaioli, senza turbare nella fossa i morti! Che rievocando il biondo-martire triestino, non vi riapparirebbe solo; si leverebbe accanto alla sua, accigliata e grifagna l'ombra di Enotrio, inesorato a "i bimbi gravi che vestivano da ulani", nei giorni proprio che l'imperatore degli impiccati riapriva il martirologio nuovo d'Italia.

E non v'è peggio delle cattive compagnie! Il Consiglio Superiore delle Belle Arti, che presiede Corrado Ricci, non ha quindi consentito che a Bologna nel Palazzo Accursio fosse murata al lapide di Giosuè Carducci: "A Guglielmo Oberdank, terrore, ammonimento, rimprovero ai tiranni di fuori ed ai vigliacchi di dentro".

Pei tiranni di fuori, eh, passi! Ma tenete che sia così remoto nella storia il vigliacco di dentro da potervene impunemente permettere la pubblica esecuzione, viva — stagionata, incurabile peggio che Messalina, ma viva sempre e sempre bionda — la vedova, Margherita di Savoia... Cariolato?

E non sarebbe in faccia alla cappella espia-toria di Monza l'apologia di Gaetano Bresci che del "vigliacco di dentro" è venuto, un po' tardi, a sbarazzarci?

Travolge alla perdizione, l'entusiasmo! Meno male che ad affogarli nel bromuro provvede Corrado Ricci.

Sabato scorso hanno arrestato a Londra in Trafalgar Square una donna che dall'alto del piedistallo di Nelson scongiurava i giovani a non arruolarsi, le reclute a non partire per la guerra, a serbarsi per compito più nobile, pel compito sacro dell'amore e del lavoro, per la patria più vasta che non sa nemici nè frontiere nè odii, contro ogni guerra, contro la guerra che infuria ed è il più osceno mercato di cui si sia macchiata la storia dell'uomo e della vita.

Assentivano plaudendo vecchi, donne, garzoni, si guardavano tra umiliate e confuse le reclute quando la buona donna scese dall'improvvisa tribuna mietendo abbracci e strette di mano; ed i buli della Scotland Yard l'afferrarono colla delicatezza consueta portandola dinnanzi alla Corte di Polizia di Westminster.

- Predicate contro la coscrizione?
- Certo.
- Contro la guerra?
- Con tutto l'ardore dell'anima mia.
- Con successo?
- Inadeguato ma promettente; sono ogni giorno centinaia e centinaia di giovani e di anziani i quali ci tengono, non richiesti, ad assicurarmi che non vestiranno la livrea di re Giorgio, non partiranno pel massacro continentale.
- Meglio vi provvediate d'un avvocato.
- Sarebbe superfluo; mi difendono la mia coscienza e dio.

Dio alloggia a corte di questi giorni, e non si commuove per la marmaglia che a Cesare rifiuta quel che è di Cesare: la decima e la pelle; ed in nome di dio, in nome del re, il giudice di Westminster ha appioppato alla meshina sei mesi d "workhouse".

Non le rimane altro difensore che la sua

colo "La nuova offensiva papalina" con il quale si offende il prestigio del papa.

Gli inquisitori del Vaticano non ne lasciano passare una: basta che si vedano nominati in senso men che ammirativo perchè buttino il laccio e allestiscano il bavaglio.

E i magistrati della Repubblica corrono all'attacco al primo cenno.

coscienza, e pare che basti, poichè entrando alle carceri, serena d'aver ubbidito a nessun'altra legge che alla propria, Mrs. Nellie Bert ha intorno a sè raddoppiata la falange dei consensi e delle simpatie temerarie, pronte a divampare.

Un lettore mi manda un ritaglio del "Progresso Italo-American", parlando con poco rispetto; due o tre lettere che nell'ottobre scorso sarebbero state sequestrate ad un soldato tedesco caduto prigioniero all'assalto di Tahure.

"Ora si è scatenata l'orribile guerra fomentata da alcuni uomini che mandano a farsi massacrare come bestie sui campi di battaglia i loro soggetti, o piuttosto i loro schiavi... Mi piacerebbe andare verso coloro di cui si vuol fare il nostro nemico, e dire ad essi: "fratelli, combattiamo insieme, il nemico è dietro di noi".

"Sicuro, da quando porto l'uniforme non porto ombra di odio per coloro che ci stanno di contro; ma il mio odio è cresciuto di mano in mano contro quelli che sono al potere" — avrebbe scritto il prigioniero del "Progresso".

Dico: "avrebbe" perchè tutto quello che viene dal "Progresso" vuol essere tolto in quarantena; e d'altra parte somiglia tanto alle lettere che vengono alla "Cronaca Sovversiva" la prosa del teutonico prigioniero di Tahure che c'è da scommettere cento contro uno non venga da qualche povero soldatino della patria in armi, contro la propria volontà, al fronte orientale d'Italia.

Ma che sacrilegio per l'italianità del "Progresso", se invece di suddito del Kaiser fosse un suddito di Gennariello a maledir la guerra che pochi arruffoni hanno scatenato, al nemico che gli sta, non dimanzi, ma in casa alle spalle, ed ingrassa del suo sangue e della sua abnegazione!

Che il malessere ed il malcontento s'attizzino in Germania d'uno spirito di rivolta inusitato ed incoercibile trapela, oltre i rigori della censura, dalle stesse misure di reazione che vorrebbero contenerlo e soffocarlo.

"Che cosa dobbiamo mangiare? Che cosa dobbiamo bere? si chiede la marmaglia dei ventisei stati della Confederazione. Anzi, non si chiede altro; ed è una vergogna!" impreca l'onorevole Traub dalle colonne della "Christliche Freiheit". "E' una vergogna! Invece di pensare che bisogna schiacciare la Russia e l'Inghilterra, non recriminate che pel pane, non brontolate che pel burro il cui prezzo è salito di qualche pfenig! Vergogna!"

Ed il "Berliner Tageblatt" a rincarare sul fitto: "bisogna ficcarsi in testa che in tempo di guerra il mangiare, il bere non sono spasso o delizia, sono un male necessario!"

E mentre l'onor. Traub rampogna le madri che affliggono delle miserie di casa i figli al fronte, scuotendone la fede, rodendone il coraggio, le autorità della Prussia, della Baviera e della Sassonia, hanno interdetto ogni comizio in cui la questione del caroviveri e dell'alimentazione abbiano a discutersi pubblicamente.

E' proibito aver fame in Germania; o almeno è proibito di dolersene.

Sarà sapienza politica, non discuto; ma se la fame e la disperazione ci sono, non si placano nè per decreto reale nè con un'ordinanza di polizia.

L'ho vista qualche volta anch'io la più grossa, ma a saziarla non ho mai trovato argomento valido all'infuori d'una marmitta di patate o di una buona "micca" di pan fresco.

E la disperazione in Germania scavalcherà le ciancie dell'onor. Traub ed i decreti dell'Imperatore, trovandò la sua via!

L. Galleani

("C. S.", 4 marzo 1916)



AI GIOVANI

Caro nipote,

L'altro giorno un mio amico barbiere mi domandava: Tu che leggi i libri e conosci tante cose della vita, mi sai dire quel che dobbiamo fare noi lavoratori, per instaurare una società basata sulla giustizia e il benessere per tutti?

Preso così all'improvviso, non sapevo cosa dire, e ho cominciato borbottando alla meglio che il modo più facile per trasformare la società attuale in una migliore, ove domina la giustizia e il benessere per tutti, è quello di educare noi stessi; leggere, studiare, sviluppare sentimenti di fratellanza tra tutti i popoli, amarci e lavorare assieme pel bene di tutti, e...

Basta, mi ha interrotto il mio amico barbiere, tu non sai nulla; il modo migliore per instaurare una nuova forma di società è quello di abbattere prima di tutto, gli ostacoli che ci impediscono di avanzare per la nostra via; lo Stato principalmente, le leggi, le autorità, le classi privilegiate che hanno il potere e la forza nelle loro mani; questi bisogna abolire prima di tutto. Dopo, si avvanzerà facilmente, stanne sicuro!...

E con questo è rientrato nella bottega dove lavora, e mi ha lasciato sul marciapiede a riflettere che in realtà non aveva tutti i torti, il mio amico barbiere.

Abolire gli ostacoli che ci impediscono di avanzare. Giusto!... Se non ci fossero i governi, i soldati, le carceri, l'anarchia sarebbe da anni a beneficiare i popoli del mondo. E se non si è potuto realizzare, è perché troppi ostacoli vi si sono opposti.

Uno degli ostacoli più gravi è la chiesa. La chiesa ha saputo così bene infiltrarsi nella mente umana che è diventata un ostacolo insormontabile per il progresso. E come?...

Per mezzo della paura. Proprio così!... La chiesa domina la gente per mezzo della paura. Anticamente eravamo molto ignoranti. I popoli antichi non avevano libri, non avevano scuole, credevano ciecamente a quello che loro dicevano i frati e perciò erano poveri e paurosi. Tutte le sofferenze erano per loro, castighi che dio ci mandava; erano punizioni per i peccati commessi; e il popolo sgobbava e soffriva e faceva il possibile per acquetare la collera di dio. Non si pensava affatto ad istruire i popoli. Educandoli i contadini avrebbero prodotto il doppio dalla terra; insegnando loro il modo di arare e concimare, come si usa oggi, i contadini avrebbero potuto ricavar tanto dalla terra, da soddisfare ai bisogni di intere popolazioni. Ma i frati erano contro le scuole, erano contro i libri.

Insegnare a leggere e scrivere era pericoloso per i buoni frati. L'uomo che sa leggere diventa curioso e può col tempo azzardare delle domande, e mettere in dubbio dio e le pene eterne dell'inferno. Oggi la Chiesa Cattolica permette l'istruzione a modo suo certamente; ma una volta, quando era potente e dominava proibiva rigorosamente l'istruzione. Difatti esiste una lettera del Papa Gregorio il Grande, che indirizzò ad un vescovo e diceva così: "Ci giunge un rapporto il quale non possiamo nominare senza arrossire, che voi spiegate la grammatica a certi vostri amici".

Certamente, io suppongo, il vescovo smise di insegnare la grammatica ai suoi amici. L'istruzione incominciò dalla Rinascente. Ma anche dopo tanti anni di scuole pubbliche, vi è una parte di popolo che crede ancora alle pene eterne dell'inferno. E perciò va in chiesa, fugge l'insegnamento, ha paura del progresso. Ebbene questi bisogna considerarli come ammalati, perdonarli ed amarli di più, perchè hanno più degli altri bisogno del nostro affetto. Quando noi affermiamo di lottare per instaurare nel mondo la libertà e il benessere per tutti, intendiamo tutti, anche quelli che non ci comprendono, che ci sfuggono.

Una educazione che ha lo scopo di far scomparire la paura è difficile creare, dice lo scrittore B. R. ed aggiunge: E' necessario trattare il ragazzo con bontà, metterlo in un ambiente ove possa svilupparsi liberamente senza risultati disastrosi, e salvarlo dal contatto con adulti che hanno un assurdo terrore, sia delol scuro, dei topi o della rivoluzione sociale. Un ragazzo non deve essere punito severamente, o sottoposto a minacce o a gravi ed eccessivi rimproveri. Bisogna evitare situazioni che suscitano gelosie, per mezzo di una scrupolosa e imparziale giustizia fra ragazzi. Un ragazzo deve capire di essere molto amato da parte degli adulti col quale è a contatto, e non dev'essere contrariato nelle sue attività na-

Quelli che ci lasciano

Al compagno Filippo Caci di Paterson, N. J., che in questi giorni ha perso la compagna, HENRIETTA TABORELLI CACI, le condoglianze sincere dei compagni e degli amici suoi. — "L'Adunata".

turali e nelle sue curiosità, eccetto in caso di pericolo per la sua vita o per la sua salute. Se questi semplici precetti sono applicati dal principio, il ragazzo sarà senza paura e amico con tutti.

Quando un ragazzo educato in tal modo entra nella vita di adulto, si trova di fronte ad un mondo di ingiustizie, di crudeltà, un mondo pieno di miserie inutili, prevenibili.

Si conoscono i mezzi, osserva il mio scrittore citato sopra, per assicurare a tutti la felicità; l'ostacolo principale alla sua realizzazione è l'insegnamento religioso. La religione impedisce ai nostri ragazzi di avere una saggia educazione; la religione ci impedisce di sopprimere le cause principali che producono la guerra; la religione ci impedisce di applicare la cooperazione scientifica e morale al posto della vecchia dottrina del peccato e della punizione e vendetta. Pare che l'uomo è sulla soglia di una nuova era di bontà e di benessere; ma, se è così, è necessario prima di tutto uccidere il dragone che sta sulla porta, e questo dragone è la religione.

Se tutti quelli che ci leggono, caro nipote, applicassero alle loro attività e mettersero in pratica il sentimento di fratellanza umana, si spianerebbe la via per conquiste migliori e per un futuro pieno di speranze. Tuo zio Corrado

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, Calif. — Sabato 2 novembre 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 2 novembre nella sala del Vladeck, 126 North Saint Louis St. avrà luogo un trattenimento famigliare con cena e ballo, cominciando alle 7 P.M.

Tutti sono cordialmente invitati a questa serata. Un'ottima orchestra allietterà la serata. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Noi.

Detroit, Mich. — Sabato 2 novembre, ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

Newark, N. J. — Domenica 10 novembre, alle ore 3:30 P. M. all'Ateneo dei compagni spagnoli, al 144 Walnut St. avrà luogo la prima ricreazione mensile della stagione invernale a totale beneficio dell'"Adunata". Si fa un caldo appello ai compagni d'essere presenti per prendere accordi per le prossime ricreazioni e per facilitare meglio la nostra preparazione. — L'Incaricato.

Paterson, N. J. — Sabato 16 novembre 1957, dalle ore 8:30 in poi, avrà luogo, nella Sala del Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J., la tradizionale Festa della Frutta a beneficio della Stampa libertaria e delle Vittime Politiche.

Come al solito vi sarà Ballo e Banco di beneficenza.

Chi voglia contribuire personalmente con proprio regalo alla formazione del Banco, farà cosa certamente gradita e potrà indirizzarlo o portarlo al Dover Club, oppure al seguente indirizzo: Ezio Lorenzi, 315 — 21st Avenue, Paterson, N. J.

Compagni e amici sono sollecitati a intervenire. Il costo del biglietto è di un dollaro. — Gli Iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Sabato 16 novembre p. v. alle ore 7:30 P. M. al Labor Education Center, 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cenetta famigliare pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare a questa serata di solidarietà. — Il Circolo d'Em. Sociale.

Miami, Fla. — Domenica 17 novembre alle 3 p. m. nel Cranton Park, avrà luogo una riunione, per trattare in merito ai prossimi picnic della stagione. — Gli Iniziatori.

New London, Conn. — Resoconto della festa del 6 ottobre pro' "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale, comprese le contribuzioni dirette, \$768,60. Spese \$198,60; Rimanenza \$570 che si rimettono all'amministrazione.

Ecco pertanto l'elenco dei contributori: Ferruccio \$10; Paolucci 10; B. Mogliani 10; L. G. 10; Furiano 5; D. Rosati 5; R. Passeri 5; M. Bonvini 5; Nardini 5; Bellini 7; Vitali 5; J. Sallustio 5; Pain 5; Totale \$82.

Ai molti che intervennero e che contribuirono alla buona riuscita della nostra iniziativa rivolgiamo un

vivo ringraziamento e l'augurio di rivederci alla prossima occasione. — I Liberi.

Brooklyn, N. Y. — Venerdì scorso avemmo una cenetta famigliare tra amici del Gruppo. Si passò una buona serata in ottima compagnia parlando di tutto un po' e specialmente delle cose che interessano il nostro movimento. Fra i presenti fu fatta una colletta che fruttò \$50 passati all'"Adunata" per la vita del giornale. — Il Gruppo "Volontà".

Pubblcazioni ricevute

PRÉVISIONI. . . — Anno II, n. 3-4 (Ord. Ass. 6-7). Numero doppio aprile-settembre 1957. Rassegna Internazionale Polemica di Cultura Umanistica e Sociale. Fascicolo di 48 pagine con copertina a colori. Prezzo L. 120. Indirizzo: Carmelo Rosario Viola — Via Dafnica 121 — Acireale (Catania).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno I, n. 6 e 7, agosto-settembre 1957. ePriodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 85 — Ragusa.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Anno 58, No. 1087 — Settembre 1957. Mensile anarchico in due lingue: italiano e francese. Indirizzo: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra (Svizzera).

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI, Num. 176. Mensile in lingua spagnola edito dai compagni profughi nel Messico. Indirizzo: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

SEME ANARCHICO — A. VII, N. 9 settembre 1957. Mensile di Propaganda di Emancipazione Sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

LA PROTESTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. A. LX, No. 8033. Seconda quindicina di luglio 1957. Indirizzo: Santander 408 Buenos Aires (R. Argentina).

LIBERATION — Vol. II, No. 7 October 1957 — Rivista mensile in lingua inglese, di orientazione libertaria. Si definisce indipendente. Indirizzo: 110 Christopher St., New York 14, N. Y.

AMMINISTRAZIONE N. 44

Abbonamenti

Atlantic City, N. J., J. Sabatini \$3; Fort Dodge, Iowa, D. Diani 3; Hershey, Pa., C. Cifani 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

New London, Conn., come da comunicato I Liberi \$570; Springfield, Mass., F. Provo 1; W. Somerville, Mass., J. Occhipinti 10; Hershey, Pa., C. Cifani 5; Brooklyn, N. Y., come da comunicato Il Gruppo Volontà 50; Totale \$636,00

Riassunto

Deficit Precedente	\$ 436,77	
Uscite: Spese N. 44	437,62	
		874,39
Entrate: Abbonamenti	9,00	
(Sottoscrizione	636,00	
		645,00
Deficit dollari		229,39

DESTINAZIONI VARIE

Comitato V. P. d'Italia: Hershey, Pa., C. Cifani \$5,00.

Un libro da leggere:

VERNON RICHARDS

INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA 1936 - 1939

Collana Porro N. 3

Edizioni RL - 1957

Volume di xii-208 pagine. Traduzione dall'inglese riveduta ed aumentata dall'autore. Prezzo lire 500 presso gli editori: Casella Postale 85, Genova-Nervi.

Si può ottenere dalla Biblioteca dell'"Adunata" (P.O. Box 316, Cooper Sta., New York 3, N. Y.) per \$1,35.



Fronte economico

I giornali sono venuti segnalando dei perturbamenti economici piuttosto allarmanti in questi ultimi tempi: pericolo inflazionista, licenziamenti nelle industrie belliche, carovita, opposizione governativa a qualunque aumento salariale, disoccupazione, fallimenti commerciali e così via di seguito.

Uno degli oracoli più allenati ed influenti del giornalismo della capitale, Drew Pearson, ha questo da dire in proposito nel suo articolo di domenica, 27-X-'57.

— I consiglieri del Presidente sono veramente allarmati dalla perdurante tendenza inflazionista, dal continuo aumentare del costo della vita e da altri sintomi pericolosi che si manifestano nell'economia del Paese. I conoscitori di Wall Street predicono che gli affari saranno un po' difficili durante il prossimo inverno e probabilmente anche a primavera: le società ferroviarie hanno sofferto un grave ribasso e licenziato una parte del personale; il prezzo dei rottami di ferro, generalmente un barometro attendibile, è in ribasso. Le vendite al minuto sono in ribasso del dieci per cento in molte parti del Paese.

— Ciò non ostante — continua il Pearson — gli economisti prevedono che i profitti delle grandi corporazioni, che furono elevati nella prima parte di quest'anno e si presentano bassi sul finire del 1957, finiranno per chiudersi allo stesso livello del 1955 e del 1956.

Cioè altissimi.

Però: "Le piccole imprese se la passano male, il numero dei fallimenti va battendo un record".

Nulla di nuovo sotto il sole, dunque.

I lavoratori vengono licenziati e messi sul lastrico, il costo della vita aumenta, le vendite al minuto — ad onta della popolazione sempre in aumento — diminuiscono fino al dieci per cento, le piccole aziende commerciali e industriali falliscono in grande quantità... ma i profitti delle grandi corporazioni saranno anche al termine di quest'anno elevati come furono al termine degli eccezionalmente prosperi due anni precedenti.

Non per nulla viviamo in regime di plutocrazia!

Profanazioni

La Genesi, cioè il primo libro della cosiddetta rivelazione Mosaica, dice che per "recar la luce in su la terra", il dio d'Israele: "... fece i due gran luminari (il maggiore per avere il reggimento del giorno, e il minore per avere il reggimento della notte), e le stelle. — E Iddio li mise nella distesa del cielo, per recar la luce sopra la terra (Gen. I-15, 16, 17).

Per sei mila e più anni, gli uomini si contentarono di lasciar le cose come le avevano raccontate gli scrittori della Bibbia. Ma ai giorni nostri i governanti, anche quelli che credono alla lettera quel che nella Bibbia si legge, si sono ficcati in mente di imitare le opere di creazione del buon dio d'Israele, proiettando "nella distesa del cielo" degli strumenti di loro fabbricazione, non tanto per ottenerne luce, ma per riceverne altre informazioni sulle condizioni ambientali in materia di temperatura, di densità e d'altro.

I primi a riuscire in questo disegno sono stati i governanti e gli scienziati della Russia Sovietica, che si dice non siano troppo rispettosi dei racconti biblici. Ma quel ch'essi hanno fatto anticipa solo di poche settimane o di pochi mesi quel che i governanti e gli scienziati statunitensi, campioni di cristianesimo e devoti della Bibbia stanno preparando e si propongono di fare in maniera anche più efficace e perfezionata in seguito.

Tutti sanno infatti che a fianco di tutte le stelle e del sole messo in cielo da Geova per illuminare il giorno e la luna per illuminare la notte, circola da quasi un mese intorno alla Terra con una velocità fantastica un satellite artificiale di piccole dimensioni il quale, è vero, in ragione della sua grande velocità non manda alla Terra molta luce ma in compenso vi manda dei suoni e dei segnali

che pel momento soltanto i suoi fabbricanti sono in grado di interpretare, ma che potranno un giorno riuscire comprensibili ad ogni essere umano. Nessuno sa per ora quali nuovi orizzonti sia per aprire alla conoscenza umana cotesto satellite cinguettante nello spazio, al quale ne seguiranno in breve altri più completi, meglio attrezzati, più informativi a mano a mano che i risultati ottenuti schiuderanno la via a più ampie ricerche. Ma ognuno sente e comprende che l'aver trovato il modo d'inserire un mondo di propria creazione nel sistema planetario di cui la Terra è parte costituisce un passo non trascurabile vittoriosamente compiuto dal genio umano sulla via dell'esplorazione dell'universo.

Ognuno comprende anche che i credenti nella rivelazione Mosaica vedano come una profanazione poco men che scandalosa questa audacia scirega per cui dei semplici mortali osano inserire oggetti di propria fabbricazione nell'armonia dei mondi di presunta creazione divina.

E, logicamente, è proprio un ecclesiastico della religione d'Israele quello che, per primo, s'è creduto in dovere di denunciare come profanazione inescusabile i fabbricanti di satelliti artificiali: il Rabbino Dott. Julius Mark, il quale, parlando appunto del satellite russo, ha rimproverato coloro che si attribuiscono attributi divini deprecandone l'orgoglio smodato: "Il cattivo uso dei valori umani e l'arrogante tentativo di posare a Dio sono in gran parte le cause dei mali onde sono afflitti gli umani" ("Times", 27-X-'57).

Le religioni cercano in questo momento di raccogliere in torno a sé tutte le forze della superstizione, dell'ignoranza della paura e della reazione onde arrestare l'impeto iconoclasta del progresso nel campo del sapere e del pensiero; ed è possibile che, coll'aiuto delle armi e del terrore governativo, riescano per qualche tempo ancora a mantenersi in auge. Ma, condannate dalla ragione, dalla conoscenza, dalla coscienza degli umani non potranno ormai durare molto a lungo.

Una vittoria del sapere

Qualcuno osserva che noi siamo eterni piagnoni, Cassandre e Geremia in perpetuo eccitati dalle interminabili sciagure del genere umano. Ed è certamente vero che potremmo impiegare tutt'intero le nostre giornate a denunciare il male. Ma ciò non vuol dire che soltanto il male esiste nella vita e nella società e che noi non vediamo il bene. Anzi: sappiamo benissimo che se, ad onta di tutto, il male fosse riuscito a prevalere sul bene, la vita umana sarebbe scomparsa da gran tempo; e non ignoriamo che se vi sono individui e istituti sempre pronti a fare il male, vi sono persone e gruppi che cercano con tenacia ed abnegazione che arrivino talvolta sino al sacrificio, di fare il bene. Il campo della medicina è particolarmente attivo in questo senso.

Alcune settimane fa, furono pubblicati dal Dipartimento federale dell'Igiene Istruzione ed Assistenza Sociale alcuni dati statistici relativi alla paralisi infantile negli Stati Uniti in questi ultimi anni. Ecco alcuni di quei dati, quali furono pubblicati nel "Times" di New York (11-X-'57).

Un diagramma tracciante il corso di cotesta malattia, poliomielite, durante i mesi della sua massima diffusione, agosto e settembre, indica che mentre nel 1952 arrivò fino a più di 4.000 il numero degli infermi, e 2.700 nel 1954, non è arrivato ai 500 colpiti nel 1957.

— Nei primi nove mesi del 1955 vi furono 7.886 casi di paralisi infantile negli Stati Uniti; nel 1956 il totale fu di 5.241; nei primi nove mesi del 1957 non sono stati denunciati che 1.576 casi di paralisi infantile.

— E' ragionevole ritenere che questa sensibile diminuzione (80%) nel numero degli affetti da poliomielite sia dovuto alla diffusione del siero Salk (autorizzata il 12 aprile 1955) con cui una gran parte della popolazione minore ai vent'anni è stata vaccinata.

Tutti sanno quali siano gli effetti della poliomielite: paralisi totale o parziale per centinaia di

migliaia di afflitti che rimangono minorati per tutta la vita; la morte (930 nel 1955) nei casi più acuti; e nelle migliori delle ipotesi cure lunghe penose e dispendiose.

L'aver scoperto un rimedio a cotesto male che è tanto diffuso ed è apparso fino ai giorni nostri incurabile, costituisce certamente una vittoria importante del bene sul male, dell'intelligenza umana sulle forze cieche della natura; e la coincidenza delle diminuzioni dei casi di poliomielite con l'aumento delle vaccinazioni Salk (finora, negli S. U. 72.000.000 di vaccinati, su 109 milioni di abitanti al disotto dei quarant'anni di età) sembra documentare in maniera inoppugnabile l'efficacia di quella scoperta.

Non è ancora la distruzione del morbo, ma è senza dubbio un grande passo sulla buona strada.

Elezioni in Guatemala

Data l'incompetenza personale del generale Eisenhower in tutto quel che esorbita dai limiti di una carriera esclusivamente militare, giornali giornalisti e uomini politici convengono generalmente che l'autore massimo della politica estera degli Stati Uniti è John Foster Dulles, ex avvocato di Wall Street e del nazifascismo e dal 1953 in poi Segretario di Stato.

Se la politica degli S. U. nella repubblica centro-americana di Guatemala deve essere presa ad esempio dell'acume e dell'abilità diplomatica del grande Segretario di Stato del regime Eisenhower l'impronta che costui lascia nella storia contemporanea deve essere a grandi linee tratteggiata nel modo seguente.

Nel 1950 era arrivato alla Presidenza della Repubblica di Guatemala un certo Jacobo Arbenz Guzman il quale, seguendo una tendenza generale del suo tempo, aveva cercato di favorire un certo miglioramento nelle condizioni economiche della popolazione in prevalenza agricola e tenuta in uno stato di peonaggio dai proprietari terrieri indigeni e dalla ditta statunitense United Fruit Co. di Boston che nel paese possedeva grandi aree di terreno. Una parte di tali terreni era anzi stata comperata dal governo al prezzo fissato dai precedenti regimi per il calcolo delle tasse fondiarie che la ditta pagava allo Stato.

I propagandisti della United Fruit Co. cui facevano coro il clero cattolico e i governi dittatoriali delle vicine repubbliche e la stampa americana in generale, avevano da anni incominciato un'intensa propaganda contro il governo Arbenz descrivendolo come filocomunista finché, nel giugno del 1954, una spedizione militare proveniente dalle repubbliche circostanti e sostenuta dal governo statunitense abbattè il governo costituzionale dell'Arbenz e vi sostituì la dittatura militare del Colonnello Carlos Castillo Armas, dittatura che fu poi legalizzata, e si resse ad onta del malcontento popolare, di sommosse e cospirazioni, fino al 26 luglio u.s. quando Castillo Armas fu assassinato nel suo palazzo da un milite della sua guardia personale.

La successione presidenziale fu affidata provvisoriamente a Luis Arturo Gonzales Lopez sotto la cui presidenza furono fissate per domenica 20 ottobre le elezioni generali. Queste si svolsero in maniera da suscitare recriminazioni e dubbi, sì che quando il governo provvisorio annunziò che era risultato eletto il candidato governativo, Miguel Ortiz Passarelli, i partigiani di un altro candidato, il generale Miguel Idigora Fuentes si abbandonarono a violente manifestazioni di protesta accusando il governo di frode nelle elezioni, proclamarono lo sciopero della capitale sì che fu dichiarato lo stato d'assedio. Quattro giorni dopo, l'esercito intervenne in favore di Idigora, e sciolse il governo provvisorio affidando le redini dello Stato ad una giunta di tre colonnelli, che a loro volta elessero un nuovo presidente provvisorio.

Ed a questo punto sono le cose della Repubblica di Guatemala in attesa che gli uomini di Dulles e della United Fruit Company, nonché quelli dell'arcivescovado, si mettano d'accordo sulla soluzione dell'imbroglione guatemalteco che si complica sempre più ad ogni nuova svolta.

Se si guarda al resto del mondo si ha veramente l'impressione che la politica estera di Dulles segua dappertutto, e più in grande, il torbido schema qui frettolosamente delineato per il Guatemala.